



«Siamo liberi, ma liberi di fare niente»

Stiamo terminando il periodo di Quaresima. Tutti sappiamo che è anche il periodo dei fioretti, sacrifici piccoli o grandi a seconda dell'età, periodo di resistenza alle tentazioni. Ecco noi vi vorremmo parlare della resistenza più che delle tentazioni prendendo spunto da un viaggio che nell'aprile del 2006 ci ha portato lontano dall'Italia, in un paese dove i *figus benjamin* sono grandi come baobab. Un paese, che negli ultimi mesi del 2007 ha trovato posto nelle pagine dei giornali e telegiornali di tutto il mondo, rappresentato dall'arancione dell'abito dei suoi monaci. Myanmar o Birmania, paese dagli scenari indimenticabili, dolci, come la sua gente. Un popolo da ormai troppi anni oppresso da un regime dittatoriale scrupolosamente attento soprattutto nel togliere la dignità alle persone, alienandone la mente, anche attraverso un sistema scolastico inesistente, poichè un popolo ignorante si sottomette più facilmente. Un regime efficiente nel far depredare le proprie risorse (immense sono le foreste di legno prezioso come l'oro, produttive le miniere di pietre preziose, famosissimi i rubini birmani, un sottosuolo ricolmo di fonti energetiche) dalle potenze straniere orientali ed occidentali, che, prima si appro-

priano di ogni cosa, poi pongono l'embargo per lavarsi la coscienza. Tante delegazioni, di politici e non, hanno visitato la nazione durante i disordini e subito dopo e la quasi totalità ha dichiarato che tutto era tornato alla normalità: certo se la "normalità" era dovuta alle precedenti vessazioni ricevute dalla popolazione, ai militari nascosti tra la gente che con armi in pugno la minacciava obbligandola a sorridere ai visitatori. Beh, a noi non pare proprio così normale! Come è possibile che sia tornato tutto normale e che il mondo creda a questa bugia? Questo popolo, a maggioranza buddista, ma con minoranze cristiane e mussulmane, esercita la "resistenza" ogni giorno dell'anno, cercando di non diventare schiavo, e soprattutto schiavo nell'anima, mantenendo vive le proprie tradizioni, facendo urlare il silenzio contro chi lo riduce senza voce, imponendosi regole contro chi vuol togliere loro la volontà. Con la resistenza al lasciarsi andare si possono spezzare le catene dell'oppressione, se nel nostro intimo rimaniamo persone libere. Durante il nostro viaggio, dipinto da tramonti indimenticabili, colorato dagli occhi delle persone, abbiamo incrociato tanti sguardi e scrutandoli, ci ritornava alla mente una frase che Guareschi ripeteva continuamente in campo di concentramento: "Non muoio neanche se mi ammazzano". Ecco, potremmo dire che la Birmania è un grande campo di concentramento, senza fili spinati, non servono! "Siamo liberi, ma liberi di fare niente" ci dice un amico birmano. Ma questa resistenza quanto potrà resistere? Sugli avvenimenti che abbiamo visto e letto è calato un buio totale. Niente più visite o appelli. A sorreggere questo

popolo sono rimasti i monaci, che continuano la preghiera e l'azione per la libertà: neppure i loro monasteri, continuamente violati, sono più sicuri: tutti i giorni scompaiono giovani che stanno compiendo il periodo di monachesimo dei buddisti. Sono rimasti i sacerdoti cattolici, tanti missionari, che pur nella censura cercano di fare delle loro chiese luoghi di istruzione. Nei giorni scorsi abbiamo avuto la possibilità di incontrare una persona appena giunta in Italia dalla Birmania e le notizie sono peggiori di quello che si pensa: tanti quando escono non fanno più ritorno a casa e nessuno sa dove vengano portati; mancano beni di prima necessità; dai filmati e fotografie riportate dalle televisioni e giornali internazionali vengono riconosciute le persone che hanno partecipato alle manifestazioni, arrestate, spariscono senza lasciare traccia; tanti genitori iniziano a vendere i loro figli per sopravvivere e tutti sappiamo dove vanno a finire! La censura è ancora più dura (noi stessi non possiamo comunicare con gli amici birmani, tutto viene letto, le linee e-mail interrotte) Una domanda ci viene posta: "Perchè avete spento i riflettori sul nostro paese? Perchè ci avete lasciato soli?" Come rispondere! ci sentiamo così impacciati nella nostra libertà. Con questo breve scritto proviamo ad interrompere questo silenzio. Con grande umiltà, pensiamo di unire ai loro, i nostri "fioretti" e lasciamo parlare le parole di un altro grande "resistente": "...Fratelli, finché non giunge dopo la lunga notte, il nostro giorno, resistiamo!" (D. Bonhoeffer, impiccato il 9.4.45 nel campo di concentramento di Flossenbürg).

Fondazione 3d onlus

